

NUOVA PROPOSTA

n. 5/6
2019

UNEBA
Unione nazionale
istituzioni
e iniziative
di assistenza
sociale
www.uneba.org

all'interno:

Note dal Convegno nazionale Uneba

L'esortazione del Papa ai giovani

Disabilità e diritti

Autismo: linee di intervento

anno XLV - Poste Italiane SpA spediz. in abb. post. 70% - C RM/DBC ISSN 2532-8344



**IL VECCHIO MONDO
E LE NUOVE GENERAZIONI**

Note dal Convegno nazionale Uneba

di Tommaso Bisagno

“**F**ar confrontare i nostri enti associati per crescere insieme”. E’ questo, secondo il presidente di Uneba nazionale Franco Massi, l’obiettivo primario del ciclo di convegni nazionali organizzato a Uneba. Concetto che vale appieno anche per “*Psichiatria riabilitativa: una rete per il futuro*”, che il 4 e 5 aprile 2019 ha messo a confronto a Lucca, sui temi della salute mentale, esperienze di università, sanità pubblica e istituzioni pubbliche e private. Tra cui le buone pratiche e le riflessioni di enti associati Uneba di Lombardia, Marche, Sicilia, Toscana. A testimoniare ancora una volta che, seppur la maggioranza degli oltre 900 enti associati Uneba si occupi dell’assistenza ad anziani, Uneba rappresenta e vuole rappresentare a 360 gradi chi si dedica alle persone più fragili, in Italia e non solo, e condivide i nostri valori.

La volontà di ampliare la base associativa, del resto, era stata uno dei punti programmatici presentati da Massi durante il XV Congresso nazionale Uneba, a marzo 2017 a Padova.

La presenza attiva degli enti Uneba al convegno di Lucca è stata raccontata in tempo reale su www.uneba.org, anche con alcune interviste ai rappresentanti degli enti che sono intervenuti nei diversi workshop. Ne ripercorriamo qui a seguire i contenuti.

OIKOS: per aiutare i tossicodipendenti, coinvolgere i loro padri

Dando voce all’associato Uneba Marche Oikos Onlus di Jesi (www.oikosjesi.it), Cesario Calcagni e Lara Ascani del Coordinamento Aree Dipendenze patologiche hanno presentato “Tossicodipendenza e doppia diagnosi: un modello di trattamento residenziale con il coinvolgimento dei padri”.

Per doppia diagnosi, si intendono i casi di persone che presentano, oltre alla tossicodipendenza, anche patologie psichiatriche.

“Nella nostra comunità - spiega Ascani nella breve intervista video su www.uneba.org - attuiamo un progetto specifico di lavoro intergenerazionale, di padri con i figli, per avvalerci del valore aggiunto della famiglia di origine per trattare questa tematica”.

“Si tratta – aggiunge Calcagni - di un’applicazione del modello di Stefano Cirillo e colleghi sulla famiglia del tossicodipendente. Si tratta di provare a interrompere la catena di trasmissione intergenerazionale delle carenze. Invitiamo il padre a stare una settimana con il figlio nella stessa camera (in comunità) e in questa settimana lavoriamo sia in insieme al gruppo sia sul piano psicoterapeutico di coppia sugli schemi che hanno condotto il padre ad essere un genitore carente tanto da portare il figlio a curare il dolore di questa assenza paterna attraverso le sostanze.

Lavoriamo prima sulla storia di carenza che ha subito il padre con suo padre e con sua poi sui primi anni del figlio fino ai 12 anni, insieme al padre”.

Oikos offre anche un Servizio psico-educativo alle famiglie degli utenti inseriti nelle Comunità.

Il portico: la riabilitazione e poi il lavoro

Sandro Frattini e Ilaria Bagnaschi, responsabili degli inserimenti lavorativi della Cooperativa sociale Il Portico di Rho (MI), che si occupa di dare una risposta reale al bisogno di lavoro e di graduale ma effettivo reinserimento nella vita sociale dei portatori di disagio psichico, hanno parlato di “Ruolo del lavoro nella riabilitazione: una rete per gli inserimenti lavorativi e la residenzialità leggera”.

“Sportello Lavoro – spiega Frattini nell’intervista a www.uneba.org -- nasce come servizio esterno della cooperativa per dedicarsi a inserimenti lavorativi e fare più agevolmente rete con i servizi del territorio. Lo Sportello è riuscito a sviluppare contatti di rete con altri servizi della cooperativa come ad esempio la gestione di residenzialità leggera. Questa raccoglie utenza con disabilità psichica in fase finale del suo percorso riabilitativo, quella in cui ci si deve occupare di iniziare a progettare un percorso lavorativo”.

Lo Sportello, si legge su www.cooperativailportico.com/lavoro, è rivolto ai giovani, ai lavoratori disoccupati o a rischio disoccupazione, alle persone disabili e in genere a persone che vivono un disagio occupazionale.

Offre servizi di orientamento e consulenza (come bilancio competenze e ricerca attiva del lavoro) al fine di individuare un’adeguata collocazione lavorativa, attraverso percorsi formativi personalizzati.

Dall'apertura dello Sportello nel 2016 ad oggi circa 70 persone hanno usufruito degli strumenti/bandi per il percorso di avvicinamento al lavoro. Nel corso del 2017, il 70% delle persone che hanno aderito, attraverso lo Sportello, ai bandi a disposizione, ha raggiunto il risultato occupazionale e, nel complesso, la percentuale di occupazione rispetto alla totalità degli accessi si aggira intorno al 35%.

Come capire chi è a rischio di disturbi di personalità?

Paola Cimbelli, direttore sanitario del Centro Psico-diagnostics Età Evolutiva (www.cdee.it) : offre interventi multidisciplinari nell'approccio alle problematiche psicologiche e cognitive dell'età evolutiva) del Consorzio Zenit di Firenze, ente associato Uneba, a Lucca è intervenuta su "I disturbi di personalità nell'adolescenza", soffermandosi in particolare su quali comportamenti in età infantile o adolescenza più spesso portano allo sviluppo di disturbi di personalità in età adulta.

"I segnali precoci – ha spiegato - in età infantile possono essere disturbi dell'apprendimento, Adhd (disturbo da deficit dell'attenzione /iperattività), difficoltà di avere una buona esperienza scolastica, e soprattutto il disagio in famiglia. Altri elementi predittivi possono essere la condizione di povertà cronica e il ricorso alla tutela del servizio sociale.

Negli adolescenti possono individuarsi due macro aree: i disturbi internalizzati, cioè gli agiti contro se stessi come l'autolesionismo, tentativi di suicidio, abuso di sostanza: o disturbi esternalizzati che portano a rompere regole sociali e avere agiti aggressivi verso le persone".

Mancano opportunità per chi ha 17 anni

Particolarmente difficile è la situazione di giovani con disturbi psichiatrici che si trovano a 17 anni, "nella terra di confine": alle soglie dell'età adulta (e del passaggio ai servizi per l'età adulta), esclusi tanto dai percorsi scolastici quanto da quelli professionalizzanti.

Cosa fare per loro?

Elena Guasti, coordinatrice dell'area socio-sanitaria per la Fondazione Opera Santa Rita di Prato, ente associato Uneba, è intervenuta sul tema in uno degli workshop del convegno di Lucca con la relazione "Ragazzi e adolescenti con disturbi pervasivi dello sviluppo: quale rete, quali modelli nella terra di confine".

"Vorremmo avere dei 'luoghi di mezzo' – ha detto Guasti - per ragazzi di 17 anni che oggi sono esclusi dalla formazione curricolare e anche da quella non curricolare perché a 17 anni non sono ammessi ai tirocini Vorremmo creare luoghi in cui i diciassetenni potessero imparare mestiere o un arte che poi serva per il loro progetto di vita, che alla loro età è ancora tutto da costruire".

WhatsApp e l'autismo

I social network sono una componente consueta della vita quotidiana dei ragazzi: ma anche i social network sono una

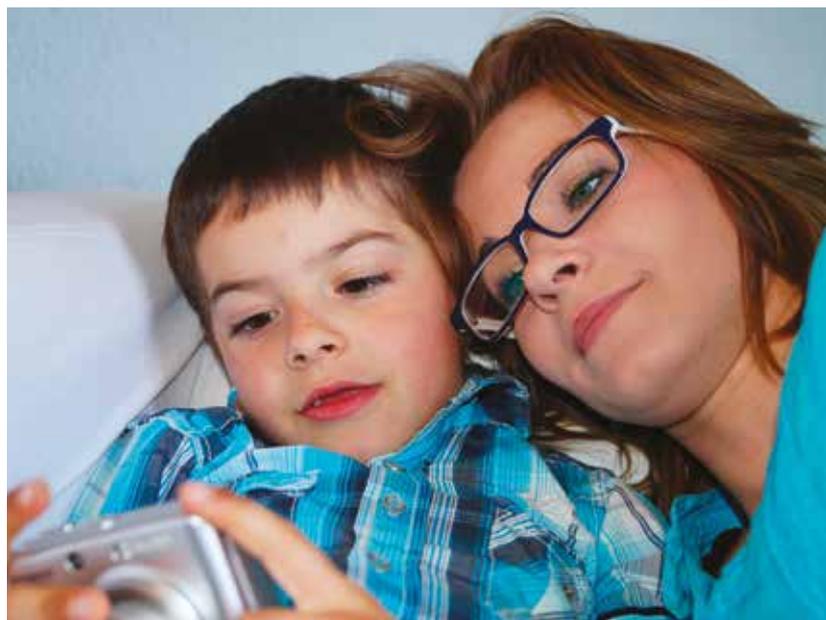
sfida per una persona con autismo dato che, per dirla con la psicologa Lilliana Dell'Osso, "per una persona con disturbi dello spettro autistico è la vita di tutti i giorni ad essere traumatica".

Per questo insegnare a usare correttamente WhatsApp, con le sue regole e il suo linguaggio, è parte del processo di abilitazione.

Ne ha parlato al convegno Uneba di Lucca Matilde Di Francesca della cooperativa Nuova Sair, ente associato Uneba.

"Abbiamo scelto – racconta Di Francesca - di usare i social perché sono mezzi che in situazione in cui ragazzi hanno difficoltà di espressione e comunicazione possono rappresentare una compensazione., E al a tempo stesso decidere di insegnarlo in maniera funzionale".

Come spiega www.nuovasair.it, "il metodo di approccio a questo strumento passa attraverso alcune fasi: uno spazio di brainstorming per evidenziare gli aspetti positivi e negativi relativi all'uso di WhatsApp, la realizzazione di un elenco di regole per l'utilizzo dello strumento e un training sul significato delle emoticon principali. Successivamente si passa ad una seconda fase durante la quale l'operatore



presenta una serie di frasi, a cui il ragazzo deve associare le emoticon appropriate (es. "Ieri mi hanno rubato la macchina"). Infine si crea il gruppo WhatsApp all'interno del quale sono presenti anche gli operatori solo per un'attività di monitoraggio".

Questo gruppo WhatsApp ha reso possibili anche incontri di persona tra i giovani con disturbi dello spettro autistico che vi partecipano: una serata, un aperitivo, una pizza. E non è poco, se si considera che proprio l'interazione sociale è una delle difficoltà maggiori per chi soffre di disturbi dello spettro autistico.

"L'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione di massa - spiegano da Nuova Sair - può essere un valido strumento per aiutarli a vivere una vita il più possibile integrata con le realtà in cui vivono. A questo deve essere abbinato un per-

corso di educazione all'autonomia soprattutto negli ambiti quotidiani: cucinare, prendere i mezzi pubblici e curare la casa".

Assunta Ragosa di Nuova Sair, poi, ha insistito al convegno di Lucca sull'impegno di Nuova Sair per spostare le attività di abilitazione dai contesti ambulatoriali ai contesti ambientali.

"Noi di Nuova Sair abbiamo un filone di ricerca sugli interventi nei contesti di vita: serve sia per sensibilizzare il contesto sociale, che per implementare le autonomie, che per un reciproco arricchimento".

Cure personalizzate e programma terapeutico riabilitativo individualizzato

Di "Personalizzazione delle cure nella pratica clinica" ha parlato a Lucca Melissa Panichi, Responsabile del Servizio di Psicologia dell'associato Uneba Marche Casa di Cura San Giuseppe di Ascoli Piceno.

"La medicina personalizzata – ha spiegato Panichi nella sua relazione al convegno Uneba- pone al centro della sua attenzione lo stato di salute e di malattia del singolo individuo che viene osservato nella sua unicità. (...) Il trattamento non viene formulato esclusivamente sulla diagnosi ma sono la complessità e l'interazione delle caratteristiche soggettive dello stesso paziente a portare il clinico alla formulazione di un trattamento integrato personalizzato".

Il modello organizzativo adottato l'equipe (medici, infermieri, psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, educatori): i professionisti lavorano come in modo armonico tra di loro e, spiega Panichi, "condizionando il proprio compito attraverso una continua correlazione fatta di interscambi, di confronti, di contributi".

Un Programma Terapeutico Riabilitativo Individualizzato (PTRI), così come svolto alla San Giuseppe, "si articola attraverso l'applicazione delle diverse funzioni cliniche: la farmacoterapia, la psicoterapia, la riabilitazione, l'assistenza" ed è "volto al recupero dell'autonomia nelle attività di vita quotidiana e lavorative e all'incremento della partecipazione sociale. Deve soddisfare le esigenze della persona con particolare attenzione alle sue aspettative e alla qualità di vita". L'obiettivo è un reale empowerment della persona, a cui far raggiungere il più alto livello di funzionamento possibile.

Il PTRI:

- descrive il percorso riabilitativo a tutti i livelli;
- definisce la modalità della presa in carico;
- definisce le aree di intervento specifiche, i tempi e le modalità di erogazione degli interventi;
- individua obiettivi immediati e/o a breve termine, e li aggiorna nel tempo;
- definisce le misure di esito appropriate per la valutazione degli interventi;
- individua gli operatori coinvolti negli interventi e l'impegno di ciascuno;
- fissa tempi di verifica e conclusione delle attività;
- viene verificato ed aggiornato durante il periodo di presa in carico del paziente.

L'individuo ha il diritto a partecipare all'elaborazione al piano di cura; obiettivi ed azioni vengono esplicitati, e condivisi con il paziente ed i famigliari. L'individuo ha diritto di interrompere la cura in qualunque fase e di rifiutare un determinato trattamento.



Autismo: linee di intervento

Il 2 aprile 2019 è stata celebrata la **Giornata Mondiale della Consapevolezza dell'Autismo** e in questo periodo è in corso l'elaborazione di **due nuove Linee Guida per la diagnosi e il trattamento del disturbo dello spettro autistico**, una per i bambini e gli adolescenti, l'altra per gli adulti, l'aggiornamento delle Linee di Indirizzo Sanitario e altre azioni per la diagnosi precoce e la formazione degli operatori. E' quanto riporta Maria Luisa Scattoni, coordinatrice del Progetto Nazionale per il riconoscimento precoce dell'autismo NIDA e coordinatrice dell'Osservatorio Nazionale per il monitoraggio dei disturbi dello spettro autistico, che fa capo all'Istituto Superiore di Sanità.

Secondo la Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Sinpia) le recenti politiche di indirizzo nazionali e regionali riguardanti l'autismo hanno tentato di individuare azioni e strategie che tengano conto della necessità di attivare una rete di interventi precoci e mirati, che integrino strumenti terapeutici ed educativi e che aderiscano a una prospettiva che tiene conto dell'intero ciclo di vita. **Un primo risultato positivo** è sicuramente l'**abbassamento dell'età alla prima diagnosi**, che in molte Regioni ora si colloca a 3 anni, nonché il progressivo aumento di servizi specialistici che offrono percorsi adeguati. Restano però alcune importanti questioni da affrontare: le persone con autismo possono presentare quadri clinici molto diversi tra loro, e vivere in contesti educativi e sociali assai variabili. Ciò rende urgente e necessario sviluppare maggiormente una "medicina personalizzata".

Un bambino italiano ogni 77 (nella fascia di età 7-9 anni) ha un disturbo dello spettro autistico con una prevalenza maggiore nei maschi (4,4 maschi ogni 1 femmina). Numeri in progressivo aumento per l'intreccio di diversi elementi: l'aumentata consapevolezza della popolazione che favorisce il riconoscimento del disturbo, il cambiamento dei criteri diagnostici, l'introduzione di strategie di *screening* e individuazione precoce che consentono la diagnosi anche di disturbi lievi che in passato non erano individuati (ad es., secondo alcuni recenti studi, la scarsa predisposizione

Ricollegandoci al recente convegno dell'Uneba intitolato "Psichiatria riabilitativa, una rete per il futuro" tenutosi ad aprile 2019 a Lucca, riportiamo alcuni dati sull'autismo, sugli attuali percorsi assistenziali, gli studi e le potenziali forme di intervento (informazioni tratte dal sito internet dell'Istituto Superiore di Sanità - www.iss.it)

del neonato al riconoscimento dei volti come potenziale indicatore precoce di autismo).

Questi i **dati dell'Osservatorio Nazionale per il monitoraggio dei disturbi dello spettro autistico**, finanziato nel 2016 dalla Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute e co-coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ente del Servizio sanitario nazionale che si occupa di ricerca, formazione e controllo per la tutela della salute.

Questi risultati indicano l'entità del fenomeno e ribadiscono la necessità di adottare politiche sanitarie, educative e sociali atte ad incrementare i servizi e migliorare l'organizzazione delle risorse a supporto delle famiglie.

L'Istituto Superiore di Sanità insieme al Ministero della Salute sta promuovendo **interventi di sensibilizzazione e formazione della rete curante ed educativa** e azioni di sistema mirati all'organizzazione e implementazione dei servizi su tutto il territorio nazionale.

Dal 2016, l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) sta dando attuazione, su mandato e in collaborazione con il Ministero della Salute, al Decreto Ministeriale del 30 dicembre 2016 che disciplina le modalità di utilizzo del **Fondo per l'Autismo**. Si tratta della realizzazione di azioni di sistema finalizzate ad anticipare la diagnosi, promuovere interventi basati sull'evidenza scientifica, garantire la continuità nelle fasi di transizione e lo sviluppo di percorsi e modelli di intervento individualizzati e specifici in tutte le età della vita.

Sono state recentemente avviate le attività regionali per l'istituzione di **una rete di coordinamento** tra pediatri di base, personale che lavora negli asili nido e unità di neuropsichiatria infantile finalizzata ad anticipare la diagnosi e l'intervento, le **iniziative di formazione** della rete educativa e sanitaria e la messa a punto di un **protocollo di riconoscimento/valutazione** di atipie comportamentali precoci nella popolazione generale e ad alto rischio. Sempre in questo ambito, l'ISS ha siglato gli **accordi con le Regioni** per l'utilizzo dei 4 milioni



di euro dedicati allo sviluppo di attività progettuali dirette alla sperimentazione, valutazione e diffusione di interventi che assicurino la continuità di cura nell'arco della vita, di idonee soluzioni residenziali e semi-residenziali, delle buone prassi per l'integrazione scolastica, la transizione dall'istruzione al lavoro e l'inclusione lavorativa.

Come accennato sopra, sono in corso le attività di **elaborazione delle nuove linee guida per la diagnosi e trattamento nei bambini, adolescenti e adulti**. L'Istituto Superiore di Sanità sta aggiornando anche le **Linee di Indirizzo Sanitario** suddivise in quattro aree. In questo caso le Regioni, entro sei mesi dall'approvazione in Conferenza Unificata, saranno chiamate a ratificarle e a mettere a punto un piano operativo da inviare al Ministero. Una delle quattro aree riguarderà la diagnosi precoce, partendo cioè dai minori "ad alto rischio", ovvero i fratelli o le sorelle di soggetti autistici e i prematuri: a tale scopo è già attivo in sette Regioni italiane il **network NIDA (Network Italiano Diagnosi Autismo)**. È cruciale, infatti, monitorare i fratelli e la speranza è quella di arrivare ad una diagnosi entro i 18 mesi. A breve tutte le Regioni dovranno identificare un Centro NIDA, un centro di eccellenza che collaborerà con i vari servizi di neuropsichiatria e con la pediatria di base. Lo sviluppo di percorsi differenziati per lo sviluppo delle autonomie in età adolescenziale e adulta, il monitoraggio della prescrizione farmacologica, la specializzazione degli operatori del Servizio sanitario nazionale sono tra le attività su cui ISS e Ministero della Salute stanno avviando ulteriori investimenti, in raccordo con la cabina di regia istituita proprio allo scopo di monitorare l'utilizzo del Fon-

do nazionale.

Secondo quanto riportato nella **Linea guida 21** dell'Istituto Superiore di Sanità, attualmente il trattamento che risulta più efficace nell'ambito dell'autismo è l'**intervento psicoeducativo**. Inoltre il **trattamento precoce**, quando unito a programmi scolastici specifici, al coinvolgimento dei genitori e ad un'adeguata assistenza medica (laddove necessaria), può ridurre notevolmente i sintomi dell'autismo ed aumentare le possibilità del bambino di imparare nuove abilità.

E' di ausilio ridurre le

richieste di interazioni sociali complesse; seguire una routine, un programma prevedibile, utilizzare dei suggerimenti e minimizzare le stimolazioni sensoriali disturbanti.

I programmi di **intervento mediati dai genitori** (c.d. *parent training*) possono migliorare la comunicazione sociale e i "comportamenti-problema", aiutare le famiglie ad interagire con i loro figli e migliorare anche il loro stato d'animo.

L'utilizzo di **interventi a supporto della comunicazione** nei soggetti con disturbi dello spettro autistico, come quelli che utilizzano un supporto visivo alla comunicazione, può risultare indicato sebbene le prove di efficacia di questi interventi siano ancora parziali. La **melatonina** può costituire un trattamento efficace nel caso di disturbi del sonno che persistono anche dopo interventi comportamentali.

Non sono invece raccomandati la musicoterapia o comunicazione facilitata, le diete di eliminazione di caseina e glutine o integratori alimentari e la terapia con ossigeno iperbarico.

Tra i programmi intensivi comportamentali, il modello più studiato è l'**analisi comportamentale applicata (ABA)**: questo tipo di approccio si focalizza sull'analisi dei comportamenti, allo scopo di comprenderne le cause (antecedenti) e prevenire le reazioni problematiche, fornendo al bambino alternative più funzionali.

Gli obiettivi da raggiungere, dunque, vanno dall'identificazione di interventi appropriati alla promozione di modelli organizzativi sostenibili, dall'uniformità dei percorsi clinico-diagnostici al coinvolgimento delle famiglie.

La disabilità e il diritto ad un progetto individuale

di Salvatore Nocera

L'art. 14 della Legge n. 328/2000 stabilisce che le persone con disabilità debbano avere un progetto individuale che comprende le prestazioni di cura e di riabilitazione a carico del Comune e del Servizio sanitario nazionale. A quasi 20 anni dall'approvazione della legge, le istituzioni pubbliche italiane hanno ancora enormi difficoltà a predisporre e ad attuare questi progetti individuali, così come altri servizi alla persona o altre misure necessarie per il superamento di condizioni di povertà, emarginazione ed esclusione sociale. E la Legge n. 328/2000 non è l'unica fonte normativa che stabilisce le prestazioni assistenziali che devono essere garantite dalle istituzioni pubbliche: si pensi alla Legge n. 833/1978 sul Servizio sanitario nazionale o alle norme sui Lea, i Livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 e articolo 54 della Legge n. 289/2002).

Cogliendo l'occasione di una sentenza pubblicata di recente (l'ultima di una serie) in cui si ribadisce proprio questo diritto a ricevere le prestazioni assistenziali necessarie, esaminiamo, in una breve rassegna, alcune significative pronunce giurisprudenziali che hanno avuto il medesimo esito decisorio.

In una recente sentenza (la n. 559 del 14 marzo 2019) del Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) della Sicilia, sezione di Catania, è stato accolto il ricorso di un genitore che, pur avendo richiesto il progetto di vita per sua figlia minore e con disabilità, ha continuato a non ricevere alcuna risposta dal Comune interessato. La famiglia, infatti, aveva già ottenuto una sentenza che obbligava il Comune a provvedere: un prolungato inadempimento che determina spesso un grave arresto nello sviluppo della persona interessata. Il T.A.R., con la sentenza citata, ha ribadito l'obbligo del Comune, ne ha accertato l'inadempienza ed ha quindi nominato il Prefetto "commissario ad acta", ossia competente a provvedere, in sostituzione del funzionario comunale, alla formulazione del progetto di vita richiesto. Nella sentenza è stato anche stabilito che le spese per l'attività

svolta dal "commissario ad acta" fossero poste a carico del Comune (ed il funzionario comunale inadempiente perseguito per danno erariale).

Come detto sopra, non è ovviamente la prima sentenza in cui viene riaffermato l'obbligo del Servizio sanitario nazionale o dei Comuni a fornire i servizi di assistenza necessari in base a quanto dispone la Legge n. 328 (una prima pronuncia è stata del T.A.R. siciliano nel 2010).

Il 9 Aprile 2019, infatti, anche il Tribunale civile di Marsala con la sentenza n. 366 ha, in modo analogo, chiarito la natura, i contenuti e le conseguenze della mancata esecuzione del progetto di vita da parte del Comune di residenza. I familiari di una persona con disabilità avevano richiesto al proprio Comune il progetto di vita comprendente aspetti di pertinenza della scuola, dell'ASL e del Comune stesso. Il Comune aveva inviato il testo del progetto relativo alle proprie competenze socio-assistenziali, invitando la famiglia a restituire il testo sottoscritto entro un breve termine, trascorso il quale il progetto si intendeva approvato. Malgrado la restituzione, però, il Comune non aveva più dato esecuzione al progetto predisposto e la famiglia era stata costretta a provvedere a proprie spese.

A seguito di diversi solleciti (rimasti senza esito) affinché il Comune adempisse, la famiglia ha citato il Comune avanti al Tribunale civile, il quale ha accolto le sue richieste, stabilendo che era stato definitivamente concluso un contratto dal quale nascono diritti ed obblighi tra le parti: nel caso specifico, quindi, il Comune non poteva sottrarsi ed era obbligato a fornire le prestazioni concordate.

In un'altra sentenza (la n. 893 del 30 maggio 2016) del Tribunale di Ancona è stato inoltre affermato che il progetto individuale delle persone con disabilità non può essere modificato dal Comune per motivi di bilancio: trattasi di un contratto tra il Comune e l'interessato che non può essere modificato unilateralmente dell'ente pubblico. Oggetto della sentenza, in quel caso, è stato un progetto individuale per un adulto con disabilità assai complessa e sottoposto a tutela, che prevedeva la sua collocazione in

un centro residenziale ed in un centro diurno, dove svolgeva anche attività riabilitativa. Successivamente il Comune, adducendo problemi di bilancio, aveva deciso unilateralmente di modificare il progetto, stabilendo che la persona dovesse permanere solo nel centro residenziale, dove avrebbe potuto svolgere anche l'attività riabilitativa. Il tutore dell'interessato ha citato in giudizio il Comune ed il Tribunale gli ha dato ragione, evidenziando che la persona con disabilità, al di là del ricovero, ha necessità di vivere in una comunità in cui poter instaurare regolari rapporti di vita quotidiana.

Il diritto della persona con disabilità ad un progetto individuale è stato oggetto anche di una sentenza del **T.A.R. della Valle d'Aosta** (la **n. 2 del 14 gennaio 2019**) che ha accolto il ricorso contro il diniego di adozione di un progetto individuale di vita rivolto ad un minore. Dato il quadro clinico, il minore era inserito per l'anno scolastico 2017-2018 in un PEI (Piano Educativo Individualizzato) con un insegnante/educatore e con la presenza di assistenza infermieristica, della quale aveva esigenza, ma quest'ultima era stata attivata dell'Azienda USL solo dopo un'ordinanza cautelare del Tribunale.

Il Tribunale anche in questo caso **ha condannato l'amministrazione inadempiente a provvedere immediatamente all'esecuzione nonché al pagamento dei danni non patrimoniali** conseguenti alla sofferenza dell'alunno

per la mancanza dei servizi a lui necessari, liquidati in via equitativa.

In linea generale anche il **Consiglio di Stato**, in più casi, ha affermato che **la tutela delle persone con disabilità deve prevalere sulle esigenze di natura finanziaria delle amministrazioni pubbliche** e che non possono anteporsi limiti all'assistenza ed al sostegno per ragioni di natura organizzativa o finanziaria dell'ente pubblico (Consiglio di Stato, sez. VI, sentenze n. 2624 e 2698 del 2017).

Con specifico riferimento, inoltre, al piano educativo individualizzato, ha sancito che il diritto all'integrazione scolastica e allo sviluppo delle potenzialità di apprendimento impone che **le misure da approntarsi debbano essere calibrate ai precisi bisogni dell'alunno con disabilità** (Consiglio di Stato, sez. VI, sentenza n. 2023 del 2017; principio ribadito anche nelle sentenze del T.A.R. del Lazio sez. III *bis*, n. 8596 del 1° ottobre 2018 e n. 12506 del 21 dicembre 2018).

Si tratta di pronunce giurisprudenziali di grande importanza per le persone con disabilità e i loro familiari: **la formulazione del progetto di vita è un diritto** ed i Comuni di residenza (così come le A.S.L. per le prestazioni sanitarie) nonché i loro funzionari responsabili del procedimento, di fronte a una richiesta di progetto, sono obbligati a predisporlo e a darvi attuazione, d'intesa con la famiglia e con la persona interessata.



Giovani per una Chiesa giovane

di don Antonio Mastantuono*

Christus vivit, Cristo è vivo. È questo il titolo dell'ultima esortazione apostolica firmata da Papa Francesco, punto di arrivo finale del lungo cammino sinodale iniziato nell'ottobre 2016, che ha portato al Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», svoltosi a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018.

Il testo si sviluppa in 190 pagine, 299 numeri, distribuiti in nove capitoli: Che cosa dice la parola di Dio sui giovani; Gesù Cristo sempre giovane; voi siete l' adesso di Dio; il grande annuncio per tutti i giovani; percorsi di gioventù; giovani con radici; la pastorale dei giovani; la vocazione; il discernimento.

La modalità dello scritto può apparire disomogeneo: passa dal dialogo diretto verso i giovani, dandogli del "tu", a riflessioni e raccomandazioni per chi opera nella Chiesa. Ne deriva l'impressione che l'esortazione, anche nelle parti che si presentano come lettera indirizzata ai giovani, sia un appello al cambiamento e alla conversione di tutta la Chiesa perché esprima la propria giovinezza: «Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. [...] (La Chiesa) è giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della parola di Dio, dell'eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte» (nn. 34-35).

Il "pianeta giovani"

Pur consapevole della diversità di cultura, di esperienze, di credo che segna la realtà dei giovani nel mondo, il papa non ha paura di rivolgersi a tutti e a tutti rivolgere un accorato appello a lasciarsi toccare dall'incontro con Gesù. «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (n.2).

Il Papa riconosce nei giovani «desideri, ferite e ricerche» e individua - ricordando i lavori del Sinodo - tre temi di grande importanza: l'ambiente digitale, il fenomeno delle

migrazioni e gli abusi nella Chiesa.

Per ciò che concerne l'ambiente digitale Francesco ne sottolinea «le grandi potenzialità» ma mette anche in guardia dai rischi «dell'isolamento» e della «creazione di un mondo immaginario». Sulle migrazioni, spiega «ai giovani direttamente coinvolti» che «talvolta le aspettative irrealistiche li espongono a pesanti delusioni», denunciando allo stesso modo però anche «i trafficanti senza scrupolo che ne sfruttano le debolezze». Sul fenomeno degli abusi sessuali, infine, ciò che il Papa chiede ai giovani è «un'attenta vigilanza, e un aiuto inestimabile nella prevenzione». «Se vedete un sacerdote a rischio, perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta», si legge. Per Bergoglio, infatti, il «prezioso aiuto» dei giovani «può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale, per aprirsi a una nuova Pentecoste e iniziare una fase di purificazione e cambiamento che conferisca alla Chiesa una rinnovata giovinezza» (nn.86-102).

Quale annuncio per giovani?

Nella parte centrale dell'esortazione il papa, con forti accenti paterni e diretti, ricorda il «grande annuncio per tutti i giovani» che contiene «tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte» (n. 111).

La prima è «Dio ti ama». Il messaggio è di una semplicità disarmante. Eppure, proprio questo è il punto critico dell'annuncio cristiano. «Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (n. 112). Soprattutto Dio non è un *hard disk*. La sua memoria è «un cuore tenero di compassione» (n. 115). Senza questa verità nel cristianesimo tutto crolla a pezzi. Colpisce l'attenzione di papa Francesco nel correggere un'immagine di Dio falsa, impolverata, pesante.

La seconda «grande verità» è che «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti». E la verità diventa appello all'azione: «Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare» (n. 119). Questo amore che arriva alla

croce supera tutte le nostre fragilità e contraddizioni. Anzi: Cristo scrive la sua storia di amore con noi proprio «attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità» (n. 120). Niente e nessuno è scartato dalla croce.

La terza è: «Gesù Cristo vive»; non è solo un esempio del passato. Chiede Bergoglio: «Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive» (n. 126). Si avverte un trionfo, un'esultanza formidabile in queste parole, come fossero il frutto diretto della gioia della risurrezione. Questa converte, e non certo «una decisione etica o una grande idea» (n. 129).

Custodire le radici

Nel Sinodo era risuonata con forza l'alleanza intergenerazionale. Il testo la conferma: «Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni» (n. 191).

La Chiesa è una canoa – ha detto uno dei giovani uditori sinodali, proveniente dalle isole Samoa – in cui i vecchi aiutano a tenere la direzione interpretando la posizione delle stelle, e i giovani, in dialogo con loro, remano con forza. Il Papa ha ricordato il suo intervento e lo ha riproposto nell'Esortazione *Christus vivit*, concludendo che dovremo salire tutti su una stessa canoa per costruire un mondo migliore (n. 201). Per Francesco, il giovane è un profeta, ma può davvero profetizzare solamente ascoltando i sogni di chi lo precede nel cammino della vita: sogni che costui fa sulla base della sua lunga esperienza.

Una pastorale giovanile popolare ed inclusiva

L'attenzione della Chiesa *per* i giovani e *con* i giovani deve essere caratterizzata dalla dimensione comunitaria: «È l'intera comunità» che evangelizza i giovani ma ai giovani si deve dare più spazio per essere protagonisti nelle proposte pastorali, partendo da quelle «buone pratiche» che funzionano: «Quelle metodologie, quei linguaggi, quelle motivazioni che sono risultati effettivamente attraenti per avvicinare i giovani a Cristo e alla Chiesa. Non importa di che colore siano, se “conservatori o progressisti”, se “di destra o di sinistra”» (n.205). Due le linee d'azione che indica: «Una è *la ricerca*, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è *la crescita*, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza» (n.209).



E comunque, secondo il Papa, la pastorale giovanile deve essere «popolare» che ha altri tempi, altro ritmo, altra flessibilità, essa si costruisce nei luoghi abitati dai giovani. Una pastorale che si preoccupa innanzitutto «di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori» (n.230). «Non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio» (n.234).

Il discernimento

Vivere nella consapevolezza che nulla può essere definitivo, o vivere in uno «zapping costante» (n.279), è un inganno e una menzogna; è necessario fare delle scelte definitive, frutto di un discernimento. E per discernere, il papa offre un consiglio: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”» (n.286).

La conclusione è un vero e proprio mandato di fiducia: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte “attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci”» (n.299).

*vice Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana

Non chiamiamoli bambini

di G.Paolo Manganozzi

Se continuiamo a chiamarli “bambini” o anche “ragazzini” – come avvenuto nelle cronache sull’attentato al pullman di S. Donato Milanese o in quelle antirom di Roma (Torre Maura) – rischiamo di offenderne la maturità. Certe loro azioni, infatti, non hanno niente di infantile e cercare di ridurne con l’uso dei diminutivi l’immagine fisica per esaltare il merito dei loro comportamenti non serve, basta l’evidenza dei fatti.

Chiamiamoli allora ragazzi, includiamoli tra i protagonisti del primo scampolo di una timida primavera, magari perdonando loro una possibile dose di giovanile spavalderia rubata ai gesti di un superman da schermo tivù.

Proviamo allora a ricordare alcuni simboli, espressivi di altrettanti eventi, e facciamo senza alimentare sentimenti di noia da ripetitività.

Greta Thunberg è la svedese quindicenne che ha portato nelle piazze di mezzo mondo centinaia di migliaia (oltre un milione?) di coetanei capaci di scuotere – senza gesti scomposti ma solo ironici o pittoreschi – il torpore degli adulti, costringendoli a prendere coscienza del fatto che i rischi che incombono sul clima sono una realtà e che ormai quello della terra è un grido, una implorazione, talvolta una vendetta distruttiva.

Non mancano i detrattori che parlano e scrivono di un gesto velleitario inventato per marinare la scuola; e non mancano i negazionisti che riducono l’intero fenomeno a un “affare” manovrato dai “fili” della politica e dell’economia.

Non vogliamo accantonare in maniera acritica questo tipo di opposizioni; prendiamo solo atto che Greta – 15 anni, ripetiamolo – chiamata lo scorso dicembre a partecipare, come relattrice, alla conferenza mondiale sul clima di Katowice, non ha avuto incrinature nella voce quando ha silabato ai leader del pianeta “*Non siete abbastanza maturi per dire come stanno le cose. Parlate solo di andare avanti con le stesse cattive idee che ci hanno portato a questo casino, anche quando l’unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza*”.

La conclusione del suo discorso ha avuto il tono di un messaggio minaccioso: “*Abbiamo finito le nostre scuse, e*

stiamo finendo il nostro tempo. Siamo venuti qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, vi piaccia o no”. Sulla volontà di ascolto dei grandi leader e di ognuno di noi sussistono molto dubbi e molti alibi. Forse, però, ha incominciato a farsi strada il pensiero che si sia acceso un fiammifero capace di innescare un benefico incendio. A tale ipotesi sembra appartenere in Italia l’iniziativa degli studenti i quali, attraverso una loro rappresentanza nazionale, lo scorso 13 aprile hanno costituito a Milano una “assemblea permanente” per mantenere alta l’evidenza della gravità dei problemi che minano gli equilibri ambientali.

“**Libera**” è l’associazione creata da don Luigi Ciotti per contrastare *tutte le mafie*: quelle che usano il kalashnikov e quelle che praticano i segreti dell’informatica; e poi quelle che monopolizzano i latifondi, operano nel segreto dei caveau bancari, penetrano nelle aule parlamentari e delle amministrazioni pubbliche.

A Padova, il 21 marzo scorso, come in tante altre città in tanti altri giorni, migliaia di giovani e ragazzi hanno alimentato con la loro presenza e la loro voce le nostre comuni speranze di libertà e di giustizia.

Don Luigi Ciotti tiene in una mano il Vangelo e nell’altra la Costituzione italiana e i ragazzi che popolano il mondo di Libera accolgono e gridano senza paure i suoi messaggi diretti: “... *Speriamo che Dio ci assesti una bella pedata per scuotere le nostre coscienze ... E’ il noi che vince, il cambiamento non è opera di navigatori solitari ... La terza guerra mondiale è quella della finanza e dell’economia che lascia dietro gli ultimi: chi è povero non è libero, chi è senza lavoro non è libero, la ‘ndrangheta non ci lascia liberi ... Il cristiano autentico è sempre sovversivo ...*”.

S. Donato Milanese: Riccardo, Sami, Adam, Rami Shehata, nel giorno in cui normalmente tornano le rondini (verranno di nuovo a volare nel nostro cielo malgrado l’insidia della terra inquinata e del clima impazzito?) forse per uno sberleffo del caso Italia, Egitto, Marocco si sono dati la mano contro ogni decretato divieto.

Cinquantuno ragazzi dodici-tredicenni di una scolaresca di Cremona, sono usciti indenni dal rogo terroristico di un

bus dando prova di intelligenza, scaltrezza, assoluto autocontrollo consentendo l'intervento risolutivo dei bravissimi carabinieri della stazione locale.

Di questi ragazzi ci hanno anche colpito il senso dell'organizzazione messo in atto in un clima di grande tensione e di paura potenzialmente contagiosa, lo spirito di gruppo collegato alla capacità di "leggere" e cogliere al volo il valore simbolico del momento in funzione, per loro stessi e per i loro compagni considerati stranieri, di una auspicabile nuova legge sulla cittadinanza.

Vento di primavera.

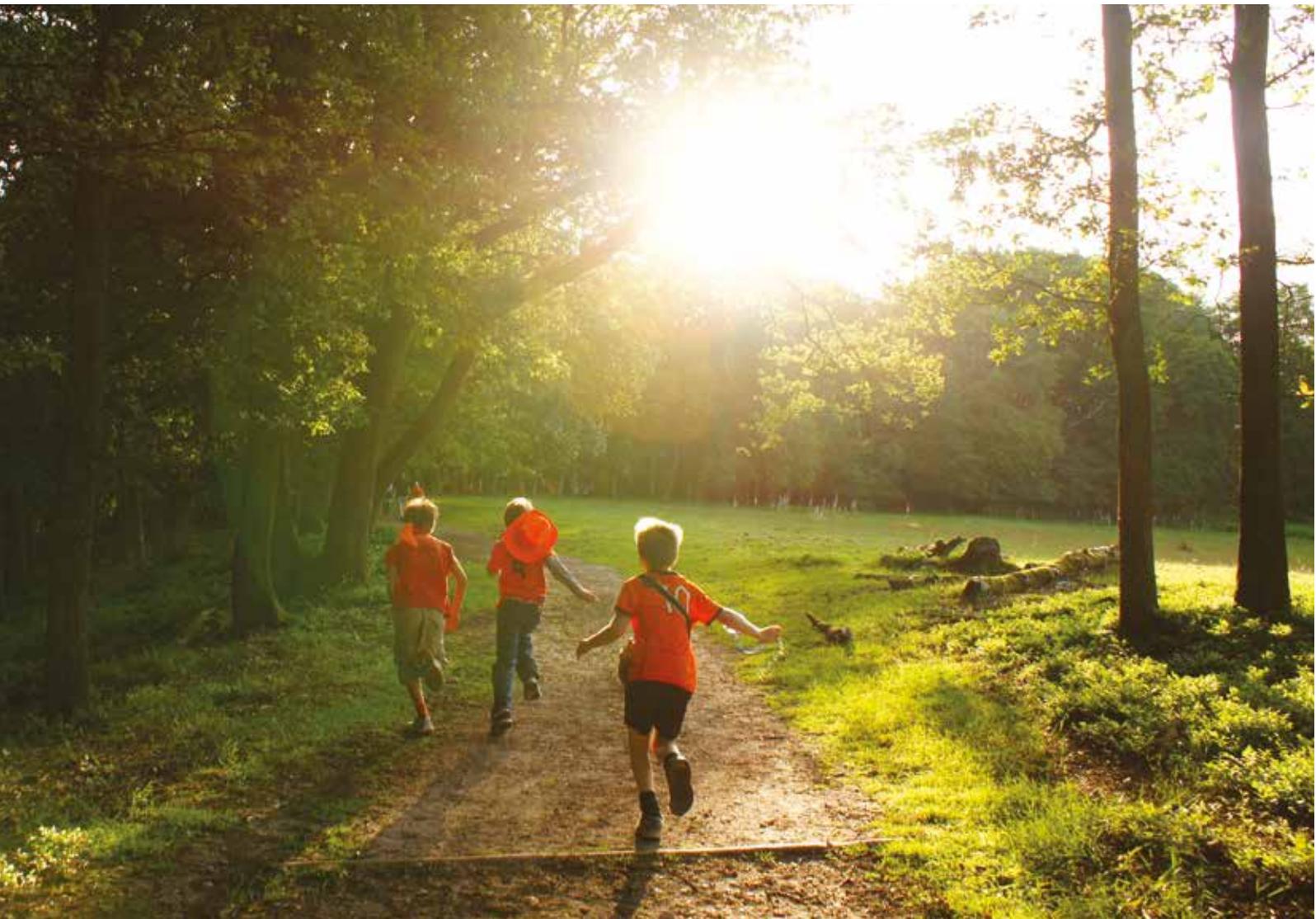
Simone. Erano i primi giorni di aprile: a Torre Maura – periferia di Roma, Municipio VI – gli abitanti del luogo erano al limite della rivolta popolare per ottenere l'allontanamento dei rom ospiti del locale campo nomadi; lo stato di tensione era ulteriormente complicato dalla presenza fomentatrice di alcuni esponenti dell'ultradestra.

Simone, 15 anni, nel mezzo della bagarre alza la propria voce per dire "...*Questa cosa non mi sta bene che no*". E, di fronte a uno dei capi di Casa Pound che tra il finto bonario e un paternalismo dissuasivo lo invita a dare ordine ai propri pensieri, Simone non arretra e, testa a testa, replica

dicendo che lui almeno i pensieri ce li ha, che se a Torre Maura – il suo quartiere, la terra che conosce perché ci vive – mancano i servizi, la colpa non è dei rom; che andare sempre contro le minoranze è troppo comodo, che non c'è fazione politica che tenga se non quella che deve impegnarsi per eliminare il degrado e non soffiare sul fuoco per racimolare quattro voti.

Questo significa parlare chiaro, magari adottando i toni ritmati del rap (Concita De Gregorio). Altro che "sdraiati" inconcludenti, occupati a leggere le cose del mondo dalla visuale che offre la comodità di un divano! (Michele Serra).

Gli esempi offerti dai ragazzi potrebbero continuare: un recente libro di Vittoria Iacovella ("I Rompicatole") descrive alcune "storie di giovani eroi senza mantello", espressive di un mondo di "imprese" sconosciute. Potrebbero continuare, gli esempi, e stupire per originalità di intuizione e intensità di impegno. Stupisce infatti e invita a pensare un'ulteriore frase di Greta Thunberg, portatrice di una sindrome che genera mutismo selettivo: "*Parlo solo quando penso che sia davvero necessario*". Una frase che potrebbe essere messa accanto a uno degli aforismi di G. Bernard Shaw sull'opportunità di certi silenzi.



I bambini ci guardano... e sperano

di Alessia Morici

Quest'anno la **Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** compirà 30 anni. Era il 20 novembre 1989 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'approvò, dando vita così ad uno strumento giuridico di difesa dei diritti dei bambini a carattere universale; essa è infatti il trattato di diritti umani con il maggior numero di ratifiche al mondo e, ad oggi, conta l'adesione di ben 196 Stati. La Convenzione è stata elaborata armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche, al fine di sistematizzare un *corpus* coerente di diritti fondamentali, da poter garantire a tutti i bambini e a tutte le bambine del mondo.

Una breve storia

La nascita della Convenzione è frutto di due processi: il rafforzamento del diritto internazionale e lo sviluppo di una nuova rappresentazione del bambino, fino ad allora considerato come una proprietà privata dei genitori. Nel Medioevo, secondo lo storico ungherese Cunningham, non c'era distinzione tra mondo dell'infanzia e mondo degli adulti ed anzi, i bambini, visti come persone incompiute, erano considerati quasi un peso. A partire dal 1760, col diffondersi delle idee pedagogiche di Rousseau, tra le classi privilegiate, nasce una nuova sensibilità verso i figli: i bambini, non più anime impure, divengono esseri da tutelare ed educare. Con l'avvento della rivoluzione industriale e con l'emergere delle drammatiche condizioni di lavoro dei minori, la sensibilità per la sorte dei bambini inizia ad allargarsi anche alle classi meno abbienti; in questo periodo si afferma quella che Cunningham chiama l'etica del *saving the child*, da perseguire attraverso l'obbligo scolastico. Ma è solo nel II dopoguerra che al concetto di 'infanzia' si inizia ad associare quello di 'diritto', rivoluzionando completamente l'immaginario legato al bambino: non più solo destinatari passivi di tutele, i minori iniziano ad essere riconosciuti come protagonisti delle proprie vite. La Dichiarazione dei diritti del bambino nel 1959 e poi la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel 1989, sanciscono l'inizio di un vero e proprio processo di universalizzazione di questa nuova concezione dell'infanzia, che si tradusse in 4 principi fondanti: il principio di

non discriminazione; il principio di superiore interesse del minore; il diritto alla vita alla sopravvivenza ed allo sviluppo; il diritto alla partecipazione ed il rispetto per l'opinione del minore.

La difficile applicazione della convenzione

Ancora oggi, però, povertà, cambiamenti climatici, conflitti fanno sì che per più della metà dei bambini al mondo, i diritti enunciati dalla convenzione restino un miraggio. *Save the Children* ci restituisce un quadro impietoso della condizione minorile: circa 5,4 milioni di bambini, ogni anno, muoiono prima dei 5 anni, per malattie curabili e prevenibili o per malnutrizione; più di 1 miliardo di minori vive in contesti di povertà; nei Paesi in via di sviluppo, in particolare, 1 bambino su 5 è in povertà estrema e la situazione è sempre più drammatica nelle aree di conflitto, dove attualmente vivono 350 milioni di minori. Dei minori fuori dalla scuola, quasi 9 su 10 vivono in Paesi a reddito basso o medio-basso; nei Paesi più poveri non va a scuola 1 minore su 3 ed 1 su 4 è costretto a lavorare. Le prime vittime di sfruttamento nel mondo restano le bambine: 575 milioni le giovani che subiscono ogni giorno discriminazioni di genere, tra cui 12 milioni sono spose bambine e 7,8 milioni hanno gravidanze troppo precoci.

Questi dati, oltre ad allarmarci, devono anche costringerci a riflettere su come poter applicare i diritti umani in contesti tanto diversi dal nostro. In terre dove violenza, fame e miseria fanno parte della quotidianità delle persone e dove l'aspettativa di vita è molto bassa, è chiaro che i confini tra infanzia ed età adulta siano molto più sfumati e l'esperienza di "essere bambino" molto diversa, rispetto a quella di chi vive nel benessere. Le condizioni materiali e politiche di una società hanno da sempre condizionato la rappresentazione stessa dell'infanzia: in molte società rurali, ad esempio, dove la condizione di bambino e di adulto è determinata dal ruolo sociale più che dall'età, è considerato naturale che i bambini lavorino nei campi; in aree di conflitto, oggi come ieri, la presenza di minori nell'esercito è una costante, perché arruolarsi significa in molti casi avere assicurato un pasto quotidiano. In tali contesti, è molto dif-



ficile poter applicare quella visione quasi sacralizzata del bambino, che si è sviluppata in poco più di una generazione nei paesi del benessere. La tensione universalistica della Convenzione è sì fondamentale, per aspirare a garantire dignità alla vita di ogni bambino; ma perché i principi in essa enunciati siano effettivamente applicabili, è necessario riconsiderare il concetto di infanzia, non come una categoria astratta ed immutabile, ma come un processo in continua ridefinizione. Allo stesso modo i diritti umani vanno riconsiderati non come una mera questione giuridica, ma come principi che devono attualizzarsi nei processi economici, socio - culturali e politici locali. Un diritto astratto può trasformarsi in azione concreta solo attraverso il coinvolgimento, la partecipazione e l'intermediazione comunitaria, che anzi è fondamentale affinché quello stesso diritto non venga mai cancellato o abusato; un pericolo, questo, che non appartiene solo ai paesi poveri o in via di sviluppo, ma che sta silenziosamente maturando anche in questa nostra "pacifica" e "protetta" parte di mondo.

L'infanzia nel nuovo millennio

Le rappresentazioni dell'infanzia stanno mutando anche nel nostro immaginario collettivo: da una parte la cultura del consumo e una società sempre più tecnologica fagocitano quotidianamente immagini e corpi di bambini, legittimandone la mercificazione ed innescando implicitamente nuove forme di violazione dei loro diritti; dall'altra la crisi economica ed i processi migratori stanno generando minori di serie A e minori di serie B, con una possibilità di accesso ai diritti determinata sempre più dal luogo di

nascita, dal sesso, o dal paese di origine. Differenze rimarcate, oramai, anche da determinate scelte politiche, che rischiano di creare un regime differenziale di diritti per alcune categorie di persone: si pensi ai bambini strappati alle proprie madri alle frontiere, a quelli respinti con violenza ai confini, ai morti nel Mediterraneo, alla sorte dei minori non accompagnati, o ai tentativi maldestri di alcuni politicanti di separare i bambini stranieri dagli "autoctoni", nelle mense scolastiche, nei trasporti pubblici o negli ambulatori sanitari, dando così una pesante sferzata al diritto di non discriminazione. Quasi quotidianamente assistiamo a fatti che minano alla base i principi della Convenzione e che puntano a creare un nesso sempre più stretto tra detentori di ricchezza e detentori di diritti. Il discrimine, infatti, oltre che etnico, sembra essere anche di tipo economico. Nella società del consumo globalizzato, lo scandalo non è solo il "diverso", ma soprattutto il "povero" e chi ha meno accesso alle risorse ha anche meno accesso ai diritti, tant'è che, nel nostro Paese, non solo i minori stranieri, ma anche i bambini del Sud hanno sempre meno opportunità rispetto a quelli del Nord.

I minori in Italia: il divario tra nord e sud

Questo è quanto emerso dal Rapporto "*I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: i dati regione per regione 2018*", presentato il 27 marzo 2019 dal Gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC). Se 1/3 dei minori in Italia è a rischio povertà ed esclusione sociale, la maggior parte di questi

vivono al Sud (in particolare Sicilia, Calabria, Campania e Puglia). Questo divario è confermato anche dai dati sulla povertà relativa, che in Italia riguarda ormai un minore su 5 (2.156.000 bambini): di questi 1/3 vive in Puglia, Campania e Sardegna ed il dato sale al 42% in Calabria e Sicilia, contro il 10-11% dell'Emilia. In tutte le regioni meridionali, la percentuale di posti disponibili nei servizi educativi per i bambini sotto i 3 anni si colloca sotto la media nazionale (22,8%), con primati negativi per la Campania (6,4%), la Calabria (8,7%) e la Sicilia (9,9%). Al contrario il Centro-Nord presenta una copertura molto elevata: 37,2% in Umbria, 35,7% in Emilia-Romagna e 33,1% nella Provincia di Trento. Nel Sud poi è quasi sempre lo Stato a gestire le scuole dell'infanzia e non i Comuni: solo in Calabria ben il 99% delle materne è statale. Se in Italia la metà dei bambini non ha letto neppure un libro in un anno, in Sicilia, Campania, Calabria la quota sale al 65%, a fronte di meno di 1/3 di Trento, dove l'accessibilità ad una biblioteca pubblica è maggiore. A Trento, 3 minori su 4, nel corso di un anno, hanno visitato almeno un museo, in Liguria 3 su 5, mentre in Calabria ben 3 bambini su 4 non lo hanno fatto. In Calabria e Molise solo 1 bambino su 5 ha assistito ad

uno spettacolo teatrale, in Campania 1 su 4, a fronte di una media nazionale di 1 su 3. Anche i dati relativi alla mortalità infantile confermano notevoli differenze regionali tra il Nord (Friuli Venezia Giulia al 2,1 per mille e Piemonte 1,6 per mille) e il Sud (Basilicata 3,6 per mille, Calabria 4,7 e Sicilia 4,1), con una media nazionale del 2,8 per mille. Quello che emerge, commenta Arianna Saulini, di *Save the Children*, coordinatrice del Gruppo CRC, è “una forte discriminazione su base regionale, che ha un forte impatto sulla vita dei bambini, e che rende indispensabile avviare una riflessione strategica rispetto alle politiche per l'infanzia e adolescenza, da cui derivi l'assunzione di un impegno reale da parte delle istituzioni competenti...”.

Per tutta risposta, quello che la politica paventa oggi è invece lo spettro delle “autonomie differenziate”, per cui istruzione, beni culturali, infrastrutture e quella parte di sanità non ancora decentrata, potrebbero diventare di competenza delle regioni, che si finanzierebbero con una parte delle imposte riscosse sul territorio: inevitabilmente le regioni più ricche potranno offrire più servizi e di maggiore qualità. E' una proposta paradossale, considerata la già troppo ampia spaccatura tra Nord e Sud e che “avrà pesanti conseguenze sul deficit pubblico... La verità è che su sanità e scuola si impernia lo Stato unitario, decentrarle è un azzardo”, avverte l'economista Innocenzo Cipolletta.

Il diritto alla partecipazione, a tutela degli altri diritti

In un contesto come quello attuale, in cui le persone si coalizzano intono alle paure, ed in cui, in nome della sicurezza, gli spazi di partecipazione e di associazione vengono sempre più limitati, continueranno ad esistere solo i diritti che saremo capaci di difendere. *I diritti vanno raccontati*, afferma la scrittrice Michela Murgia, *perché noi siamo una specie narrante, l'unica sul pianeta che si trasferisce le storie di generazione in generazione; è sufficiente saltare una generazione, perché tutta quell'eredità venga irrimediabilmente persa. Smettere di raccontare come si sono ottenuti i diritti significa privare la generazione che nasce degli strumenti per difenderli*. Da questo punto di vista, il diritto alla partecipazione, da sempre ritenuto “la Cenerentola dei diritti”, è in realtà quel principio trasversale che permette di sottoporre ogni altro diritto, detenuto individualmente da ogni bambino, ad un processo di condivisione, decodifica e ridefinizione collettiva, conferendogli così legittimità e significato e rendendo la comunità stessa responsabile dell'applicazione e del rispetto di quel diritto. Partecipazione significa aprire spazi, reali e virtuali, di confronto tra pari, tra culture, generi e generazioni diverse, nella scuola, nelle istituzioni, nella comunità, in cui i bambini, riconosciuti come soggetti socialmente attivi, possano ri-definirsi ed iniziare a costruire attivamente, da protagonisti, la storia dei propri diritti.



Il futuro dell'Europa e delle politiche socio-sanitarie

Il Parlamento e la Commissione che usciranno rinnovati dalle prossime elezioni europee segneranno una svolta nelle politiche socio-sanitarie? Si riportano alcune proposte, pubblicate sul sito www.euhealthsummit.eu, che potrebbero costituire una "rotta" per i prossimi componenti delle istituzioni europee.

Per una riflessione sul futuro delle politiche socio-sanitarie in ambito europeo ripartiamo da un documento elaborato dagli enti che hanno partecipato al primo **Forum sulla sanità (EU Health summit)** che si è tenuto a Bruxelles il 29 novembre scorso: un'iniziativa con lo scopo di focalizzare l'attenzione delle istituzioni europee sul tema della salute.

L'accesso a servizi sanitari efficaci e di alta qualità, che costituisce un bene comune e una condizione di prosperità, è infatti uno dei temi che devono avere priorità nell'agenda delle istituzioni comunitarie e, per sollecitarle ad impegnarsi in questa direzione, i partecipanti al Forum hanno sottoscritto alcune raccomandazioni presentate ufficialmente alle autorità centrali di Bruxelles.

Anche se negli ultimi anni l'Unione Europea è stata sempre più attiva sul tema della protezione della salute, le nuove sfide sanitarie e sociali, come l'invecchiamento della popolazione, possono essere efficacemente affrontate solo se coordinate a livello europeo.

Le proposte riportate di seguito potrebbero costituire una "rotta" per i prossimi componenti delle istituzioni europee ai quali sarà demandata l'attuazione delle politiche sulla salute e la sanità. Alcune di queste avrebbero notevole impatto anche nel caso in cui venissero applicate a livello nazionale e regionale, presupponendo – ovviamente – un adeguato utilizzo dei fondi pubblici (senza fenomeni di malversazione), un efficace funzionamento delle strutture

sanitarie, un adeguato impiego del personale medico-infermieristico e adeguate forme di collaborazione tra pubblico e privato.

• **L'applicazione di programmi basati sui risultati**

Si suggerisce di sostenere l'applicazione di forme di intervento che hanno già mostrato una buona riuscita su casi analoghi: ciò consente di orientare le cure primarie ed assume notevole rilevanza anche con finalità di prevenzione. Lo sviluppo di programmi basati sull'evidenza dei risultati potrebbe inoltre migliorare con l'utilizzo della genomica o l'analisi di altri dati biologici, così da identificare gruppi a rischio e adottare misure preventive che miglioreranno ulteriormente l'impatto degli interventi.

• **L'implementazione di misurazioni *standard* dei risultati**

L'UE dovrebbe stabilire e contribuire ad attuare, insieme alle organizzazioni di pazienti e ad altri soggetti operanti in ambito assistenziale sanitario, le norme per la rilevazione delle condizioni di salute dei pazienti in cura: l'adozione di criteri di misurazione *standardizzati* dei risultati ottenuti nei diversi percorsi di cura, infatti, permetterebbe il confronto e l'analisi comparativa tra le diverse forme di intervento adottate negli Stati membri.

• **Monitoraggio e verifica delle *performance* dei sistemi sanitari e sociali**

L'UE, attraverso le sue istituzioni, dovrebbe aiutare gli Stati membri ad analizzare l'efficacia ed il funzionamento dei sistemi sanitari e di assistenza sociale.

Basandosi, ad esempio, sul lavoro di rilevazione svolto dall'Osservatorio europeo sui sistemi sanitari e dal Gruppo di esperti sulle *performance* dei sistemi sanitari (HSPA - Health System Performance Assessment), culminato con la recente pubblicazione di un volume con i risultati delle indagini effettuate nei servizi sanitari dei vari Stati membri, si possono ricavare alcuni utili indicatori (e, potenzialmente, di "correggere il tiro" nei sistemi di assistenza meno efficienti).

• Creare un Forum per una sanità più efficiente

L'idea è di creare un Forum comunitario nel quale poter discutere sulle condizioni che migliorino l'accesso alle cure, sulle tecnologie innovative, ma anche sull'introduzione di servizi sanitari e percorsi assistenziali correlati, nonché su come rimuovere gli ostacoli ed arginare le inefficienze create da modelli organizzativi e finanziari frammentati.

• Costruire una rete (*network*) di riferimento e registri europei

Oggi le reti di riferimento europee (RER) consentono collaborazioni tra oltre 900 ospedali associati che lavorano su 24 malattie rare e complesse, mettendo in comune le proprie conoscenze con altre istituzioni in ambito europeo al fine di migliorare i risultati dei percorsi terapeutici dei pazienti. Oltre alla cura delle malattie rare, questo metodo di lavoro in rete (*network*) potrebbe risultare utile e migliorativo dell'approccio, in generale, anche ad altre malattie, permettendo, al contempo, l'elaborazione di linee guida, la raccolta di dati sui sistemi di cura e la loro consultabilità.

• Stabilire un programma europeo di educazione sanitaria

La transizione verso nuovi modelli di assistenza sanitaria richiede nuove competenze e lo sviluppo professionale continuo del personale sanitario e di assistenza sociale, ma anche programmi sempre più capillari ed aggiornati sull'educazione dei cittadini e dei pazienti, per avvicinarli anche all'utilizzo di nuovi strumenti digitali per la salute.

• Facilitare una *partnership* per superare le disuguaglianze

Nel definire politiche sanitarie a livello europeo, ci dovrebbe essere una maggiore coerenza applicativa a livello europeo, nazionale e regionale: è dunque necessaria una maggiore cooperazione per arrivare progressivamente a forme di trattamento sanitario e di interventi di prevenzione più omogenei tra i vari Stati.

Al fine di raggiungere questo obiettivo, la coerenza organizzativa e finanziaria è di primaria importanza. Occorre dunque un maggiore confronto delle istituzioni centrali con le Regioni ed i Comuni in quanto questi ultimi sono più a contatto con i cittadini e quindi maggiormente in grado di capire i loro bisogni di salute, le sfide e le possibili soluzioni praticabili (anche al fine utilizzare in modo sempre più adeguato gli stanziamenti e le risorse messe a disposizione a livello locale).

Esempi come il Partenariato europeo per l'innovazione sull'invecchiamento attivo hanno mostrato il valore aggiunto di mobilitare una serie di soggetti interessati, sotto la guida della Commissione europea, concentrandosi su una serie di priorità condivise. I principi e il processo di questa esperienza potrebbero essere replicati anche in futuro ed utilizzati come strumento per rafforzare il dialogo a livello locale, regionale e comunitario.

• Sostenere le persone con malattie croniche nei luoghi di lavoro

L'integrazione nel mondo del lavoro di persone affette da malattie croniche non solo è di grande beneficio per le stesse persone, ma ha ricadute positive anche dal punto di vista socio-economico. Un migliore coordinamento delle politiche UE è essenziale nella condivisione delle conoscenze e di buone pratiche (ad es. modelli funzionali già adottati da alcuni datori di lavoro e replicabili in altri contesti).

• Creare una piattaforma digitale per l'uso dei dati e la gestione del consenso

I cittadini, con l'istituzione di una piattaforma digitale europea, potrebbero scegliere se e in quale modalità consentire l'accesso ai dati ed alle informazioni che li riguardano, avendo sempre accesso ai dati da loro forniti anche, eventualmente, per rimodulare il consenso al loro trattamento o utilizzo, in conformità al Regolamento sulla protezione dei dati personali (GDPR).

Ad avviso degli enti promotori di queste raccomandazioni, la Commissione europea, per realizzare i punti di questo programma, dovrebbe prevedere la nomina di un Vice Presidente per la sanità, al fine di assicurare una *leadership* in grado di coordinare le diverse iniziative. Occorrerebbe inoltre istituire un Comitato Direttivo per garantire un coordinamento ottimale delle attività di ricerca ed accrescere i fondi per il loro finanziamento; si ritiene inoltre necessario fondare un istituto europeo della sanità, per produrre un ampio spettro di dati sanitari destinati ad informare, a livello europeo, i politici, i ricercatori, l'industria ed i fornitori. L'UE dovrebbe anche fornire agli Stati membri indicazioni utili, in armonia con le raccomandazioni delle istituzioni comunitarie (sia con quelle già pubblicate che con quelle di futura emanazione), al fine di analizzare l'efficacia ed il funzionamento dei loro sistemi assistenziali nazionali, per identificare le opportunità di crescita e per orientare i futuri investimenti nelle iniziative più valide.



Il reddito di cittadinanza

di Alessio Affanni

Il **Reddito di cittadinanza** è un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari. Come stabilito dal **Decreto Legge n. 4/2019**, è possibile richiederlo **dal 6 marzo 2019**. L'erogazione è iniziata ad aprile.

Il beneficio assume la denominazione di **Pensione di cittadinanza** se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di **età pari o superiore a 67 anni** (o se, oltre ad essi, vi siano solo altri conviventi di età inferiore in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza).

REQUISITI PER RICHIEDERLO

Il Reddito di cittadinanza viene erogato **ai nuclei familiari** in possesso al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, dei seguenti requisiti.

Requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere cittadino maggiorenne italiano o dell'UE o di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE (o cittadino di Paesi terzi, familiare di cittadino italiano o comunitario titolare del diritto di soggiorno) oppure titolare di protezione internazionale.

E' inoltre necessario aver risieduto in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in modo continuativo.

Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso di:

- un **valore ISEE** (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) del 2019 **inferiore a 9.360 € annui**. In caso di **separazione o divorzio** successivi alla data del 1° settembre 2018, il cambio di residenza deve essere certificato da apposito verbale della polizia locale. Se i coniugi separati o divorziati continuano a risiedere nella medesima abitazione, ai fini ISEE fanno parte del medesimo nucleo familiare;
- un **valore del patrimonio immobiliare** in Italia e all'estero, escludendo la casa di abitazione, non superiore a 30.000 €;

- un **valore del patrimonio mobiliare** non superiore a 6.000 € per il *single*, incrementato in base al numero dei componenti della famiglia (fino a 10.000 €), alla presenza di più figli (1.000 € in più per ogni figlio oltre il secondo) o di componenti con disabilità (5.000 € in più per ogni componente con disabilità o € 7.500 se in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza);
- un **valore del reddito familiare** inferiore a 6.000 € annui, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza (pari ad 1 per il primo componente del nucleo familiare, incrementato di 0,2 per ogni ulteriore componente minorenni e per 0,4 per ogni ulteriore maggiorenne, fino ad un massimo di 2,2 nel caso di componenti in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza). La soglia di reddito per accedere alla **Pensione di cittadinanza** è invece di 7.560 €. Se il nucleo familiare risiede in **un'abitazione in affitto**, la soglia massima è elevata a 9.360 € (ossia 6.000 € più l'integrazione per il canone annuo di locazione, fino ad un massimo di 3.360 €) mentre se si vive in una **casa di proprietà acquistata con un mutuo** (ancora attivo) la soglia massima è di 7.800 € (ossia 6.000 € più l'integrazione per un importo massimo di 1.800 €).

Relativamente ai requisiti economici, i **cittadini di Paesi extracomunitari** devono produrre apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'autorità consolare italiana. Non è richiesta tale certificazione per cittadini extra UE con lo *status* di rifugiato politico o provenienti da Paesi per i quali le convenzioni internazionali dispongano diversamente o nei quali è oggettivamente impossibile acquisire le certificazioni.

Altri requisiti

Per accedere alla misura è inoltre necessario che nessun componente del nucleo familiare possieda:

- autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta oppure autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc o motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti (sono esclusi gli autoveicoli e i mo-

Composizione nucleo familiare	Scala di equivalenza	Valore limite del reddito familiare
1 adulto	6.000 x 1	6.000,00 €
1 adulto e 1 minore	6.000 x 1,2	7.200,00 €
2 adulti	6.000 x 1,4	8.400,00 €
2 adulti e 1 minore	6.000 x 1,6	9.600,00 €
2 adulti e 2 minori	6.000 x 1,8	10.800,00 €
2 adulti e 3 minori	6.000 x 2	12.000,00 €
4 adulti (dei quali 1 con disabilità)	6.000 x 2,2	13.200,00 €

Tabella 1: esempi di soglie di reddito familiare ai fini del Reddito di cittadinanza

toveicoli per cui è prevista un'agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);

- navi e imbarcazioni da diporto.

Inoltre nel nucleo familiare non devono esservi persone:

- disoccupate a seguito di dimissioni volontarie avvenute nei 12 mesi precedenti, fatte salve le dimissioni per giusta causa;
- in stato detentivo o ricoverate in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato o di altra P.A.;
- sottoposte a misura cautelare personale, nonché a condanna definitiva, nei 10 anni precedenti la richiesta, per i delitti contro l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica (attività con finalità terroristiche o di tipo mafioso o truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche).

COME SI CALCOLA

Il beneficio economico riconosciuto è composto da due parti:

- integrazione del reddito familiare;
- eventuale integrazione per il canone annuo di locazione o delle rate del mutuo di acquisto della propria abitazione.

Come detto sopra, ai nuclei familiari composti da più di una persona si applicano i **parametri di scala di equivalenza** (ossia la soglia di 6.000 € va aumentata per ogni persona maggiorenne, minorenni e/o disabile presente nel nucleo familiare).

Per **calcolare il reddito familiare** occorre effettuare questa operazione: *[somma di tutti i redditi - (trattamenti assistenziali inclusi nell'ISEE)] + trattamenti assistenziali*

in corso di godimento. Nel reddito si computano anche le pensioni di invalidità civile, gli assegni agli invalidi parziali e le pensioni sociali (che, quindi, determinano in tutti i casi una riduzione dell'importo del Reddito di cittadinanza). Sono escluse invece le indennità di accompagnamento, che vengono erogate a prescindere dal reddito personale. Determinato il reddito familiare occorre verificare che questo non superi la soglia stabilita in base al numero dei componenti (*cf. Tabella 1*).

Ad esempio, in caso di un nucleo familiare composto da marito e moglie, il limite di reddito (per poter beneficiare del Reddito di cittadinanza) è pari a 8.400 €.

Per calcolare, poi, **quanto spetta come Reddito di cittadinanza**, occorre sottrarre l'importo del proprio reddito dal valore indicato come limite, in base alla composizione del proprio nucleo familiare (aggiungendo l'eventuale maggiorazione per le spese di affitto o mutuo per l'abitazione). L'importo che si ottiene è l'integrazione annua spettante come Reddito di cittadinanza, da **dividere per 12 mensilità** (*cf. Tabella 2*).

Il Reddito di cittadinanza è **compatibile con il godimento della NASPI** (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego), della **DIS-COLL** (indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata) e di altri sostegni al reddito per la disoccupazione involontaria.

COME RICHIEDERLO E COME USARLO

La **domanda** per il Reddito di cittadinanza può essere presentata **telematicamente attraverso il sito istituzionale**

Famiglia composta da 4 persone, di cui 2 minorenni	Reddito familiare di 6.000 € annui	Soglia di reddito familiare da non superare di 10.800 € annui	10.800 € - 6.000 € = 4.800 € annui che, divisi per 12 mensilità, corrispondono a un Reddito di cittadinanza pari a 400 € al mese	All'importo di 400 € potranno aggiungersi anche il rimborso delle spese di affitto (massimo 280 € al mese) o del mutuo sulla casa di abitazione (massimo 150 € al mese)
--	------------------------------------	---	--	---

Tabella 2: esempio di calcolo del Reddito di cittadinanza

nale www.redditicittadinanza.gov.it accedendo con **SPID** (il Sistema Pubblico di Identità Digitale, che può essere richiesto seguendo le istruzioni sul sito istituzionale www.spid.gov.it), oppure presso i **Centri di Assistenza Fiscale (CAF)** o, dopo il quinto giorno di ciascun mese, presso gli uffici postali.

Per la presentazione della domanda presso un CAF o un ufficio postale va utilizzato l'apposito modello di domanda (scaricabile dal sito istituzionale e dal sito dell'INPS). Nel caso in cui uno o più componenti del nucleo familiare svolgano attività lavorativa, avviata durante il periodo di riferimento dell'ISEE o successivamente ad esso, ne va data dichiarazione con l'**apposito modello per le comunicazioni integrative**.

La richiesta, entro 10 giorni lavorativi, viene comunicata all'INPS che, entro i successivi 5 giorni, verifica il possesso dei requisiti e, in caso di esito positivo, riconosce il beneficio, che sarà erogato attraverso un'apposita **Carta di pagamento elettronica (Carta Reddito di cittadinanza)**, attualmente emessa da Poste Italiane. Oltre all'**acquisto di beni e servizi di base**, essa consente di **effettuare prelievi** di contante entro un limite mensile di 100 € per i nuclei familiari composti da un singolo individuo (incrementata in base al numero di componenti) ed **effettuare un bonifico mensile** in favore del locatore indicato nel contratto di locazione o dell'intermediario che ha concesso il mutuo.

E' vietato l'utilizzo del beneficio per giochi che prevedono vincite in denaro o altre utilità. Ai beneficiari della Carta sono estese le agevolazioni relative alle tariffe elettriche e per la fornitura di gas naturale riconosciute alle famiglie economicamente svantaggiate.

Non sono previste scadenze per la presentazione della domanda. Il beneficio sarà comunque riconosciuto dall'INPS entro la fine del mese successivo alla presentazione della richiesta e viene erogato per un periodo continuativo **massimo di 18 mesi**. Potrà essere rinnovato, previa sospensione di un mese prima del rinnovo. La sospensione non è prevista nel caso della Pensione di cittadinanza.

Il beneficio deve essere fruito entro il mese successivo a quello di erogazione. L'importo non speso o non prelevato viene sottratto nella mensilità successiva, nei limiti del 20% del beneficio erogato. Fanno eccezione gli importi ricevuti a titolo di arretrati. E' prevista inoltre la decurtazione dalla Carta degli importi complessivamente non spesi o non prelevati nei 6 mesi precedenti, ad eccezione di una mensilità.

PERDITA DEL DIRITTO

Si prevede la **decadenza dal Reddito di cittadinanza** quando:

- non si effettua la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro;

- non si sottoscrive il Patto per il lavoro o il Patto per l'inclusione sociale;
- non si partecipa, in assenza di giustificato motivo, alle iniziative di carattere formativo o ad altra iniziativa di attivazione;
- non si accetta almeno una di tre offerte di lavoro congrue (o la prima, in caso di rinnovo);
- non si comunica l'eventuale variazione della condizione occupazionale oppure si effettuano comunicazioni mendaci ottenendo un beneficio economico maggiore;
- nel corso delle attività ispettive svolte dalle competenti autorità, si venga trovati a svolgere attività di lavoro dipendente, autonomo o di impresa, senza averlo comunicato.

Chiunque presenti dichiarazioni o documenti falsi o non veritieri oppure ometta informazioni dovute è punito con la **reclusione da 2 a 6 anni**. E' prevista, invece, la **reclusione da 1 a 3 anni** nei casi in cui si ometta la comunicazione delle variazioni di reddito o patrimonio o di altre informazioni rilevanti ai fini della revoca o della riduzione del beneficio. In entrambi i casi, è prevista la decadenza dal beneficio con efficacia retroattiva e la restituzione di quanto indebitamente percepito.

Se l'interruzione della fruizione del Reddito di cittadinanza avviene per ragioni diverse dall'applicazione di sanzioni, **il beneficio può essere richiesto nuovamente** per una durata complessiva non superiore al periodo residuo non goduto. Nel caso l'interruzione sia motivata dal maggior reddito derivato da una modificata condizione occupazionale e sia decorso almeno un anno nella nuova condizione, l'eventuale successiva richiesta del beneficio equivale a una prima richiesta.

PATTO PER IL LAVORO

Entro 30 giorni dal riconoscimento del Reddito di cittadinanza, il beneficiario è convocato dai **Centri per l'Impiego (CPI) per stipulare il Patto per il lavoro**.

Per ricevere il **Reddito di cittadinanza** è infatti necessario dichiarare l'**immediata disponibilità al lavoro** e l'**adesione ad un percorso personalizzato** di inserimento socio-lavorativo che può prevedere attività di servizio alla comunità, la riqualificazione professionale o il completamento degli studi. Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi. **Sono esclusi** invece i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari del Reddito di cittadinanza pensionati o di età pari o superiore a 65 anni, nonché i componenti con disabilità del nucleo familiare (fatta salva la possibilità per costoro di richiedere la volontaria adesione a un percorso personalizzato di inclusione socio-lavorativa).

Possono essere esonerati anche coloro che devono as-

sistere minori di 3 anni o persone con disabilità grave o non autosufficienti oppure coloro che frequentano corsi di formazione e gli occupati a basso reddito.

Nel Patto, oltre agli impegni già descritti, vi è anche quello di accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue (una, in caso di rinnovo).

La congruità dell'offerta di lavoro viene definita sulla base di:

1. coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze maturate;
2. distanza del luogo di lavoro dal domicilio (*cf. Tabella 3*);
3. durata dello stato di disoccupazione.

Se nel nucleo familiare sono presenti **persone con disabilità**, la distanza **non può eccedere i 100 km** dalla residenza del beneficiario.

Se nel nucleo familiare sono presenti **figli minori** - anche qualora i genitori siano legalmente separati - non operano le disposizioni previste in caso di rinnovo del beneficio. Inoltre, anche in caso di terza offerta di lavoro, essa è congrua se non eccede la distanza di 250 km dalla propria residenza. Queste particolari deroghe operano solo nei primi 24 mesi dall'inizio della fruizione del beneficio. Nel caso in cui, dopo la valutazione preliminare, dovessero emergere particolari bisogni e disagio sociale da parte dell'aspirante beneficiario o della sua famiglia, oltre ai Centri per l'Impiego sono attivati anche il Comune e i servizi sociali. In questi casi viene fatto firmare il **Patto per l'inclusione sociale** al fine di avviare il percorso di attivazione sociale e lavorativa coinvolgendo la famiglia sugli interventi e gli impegni necessari.

INCENTIVI PER CHI ASSUME

Sono previsti alcuni incentivi per le imprese che assumono i beneficiari del Reddito di cittadinanza e per i beneficiari del Reddito che avviano attività imprenditoriali. Per quanto riguarda i **datori di lavoro**, le disponibilità

dei posti vacanti devono essere comunicate telematicamente attraverso il sistema informativo dell'ANPAL. Se l'assunzione avviene a tempo pieno e indeterminato compreso il contratto di apprendistato, il datore di lavoro beneficia di un **esonero contributivo**, nel limite dell'importo mensile del Reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore e comunque **non superiore a 780 € mensili e per un periodo non inferiore a 5 mensilità**. La durata dell'esonero sarà pari alla differenza tra le 18 mensilità di Reddito spettanti e quelle già godute. Contestualmente all'assunzione il datore di lavoro può stipulare un **Patto di formazione**, affinché il beneficiario frequenti un corso di riqualificazione professionale.

Anche gli **enti formativi accreditati** e i fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua possono stipulare un **Patto di Formazione** presso il CPI, rivolto ai beneficiari del Reddito.

Nel caso in cui tale percorso culminasse con un'**assunzione a tempo pieno e indeterminato** coerente con il profilo formativo del soggetto, **anche agli enti formativi potrà essere riconosciuto uno sgravio contributivo, diviso a metà con il nuovo datore di lavoro** (ossia **fino ad un massimo di 390 € mensili**) e per un periodo non inferiore a 6 mensilità.

Gli sgravi contributivi sono riconosciuti solo se l'assunzione realizza un incremento occupazionale netto del numero di dipendenti, nel rispetto degli incentivi alle assunzioni (art. 31 del D.Lgs. n. 150/2015). Nel caso in cui il datore di lavoro abbia già fruito degli incentivi alle assunzioni, gli sgravi contributivi varranno sotto forma di **credito di imposta** (con modalità da stabilire con decreto interministeriale).

Per i beneficiari del Reddito che avviano un'**attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o una società cooperativa** entro i primi 12 mesi di fruizione del beneficio sarà riconosciuto, in un'unica soluzione, un **beneficio addizionale pari a 6 mensilità, nei limiti di 780 € mensili** (anche in questo caso con modalità da definire con decreto interministeriale).

nei primi 12 mesi di fruizione del beneficio	- è congrua un'offerta entro 100 km di distanza dalla residenza del beneficiario o comunque raggiungibile entro 100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici, se si tratta di prima offerta - entro 250 km di distanza se si tratta di seconda offerta - ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di terza offerta
decorsi 12 mesi di fruizione del beneficio	- entro 250 km di distanza dalla residenza del beneficiario nel caso si tratti di prima o seconda offerta - ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di terza offerta
in caso di rinnovo del beneficio	- ovunque sia collocata nel territorio italiano anche nel caso si tratti di prima offerta

Tabella 3: congruità dell'offerta di lavoro in riferimento alla distanza

Disabilità: congedi retribuiti ai figli non conviventi

Informazioni tratte dalla Circolare INPS n. 49 del 5 aprile 2019

La recente Circolare dell'INPS fornisce istruzioni in merito agli effetti della sentenza della Corte Costituzionale n. 232 del 7 dicembre 2018 sulla concessione del congedo straordinario ai figli non conviventi di persone con disabilità grave.

Premessa

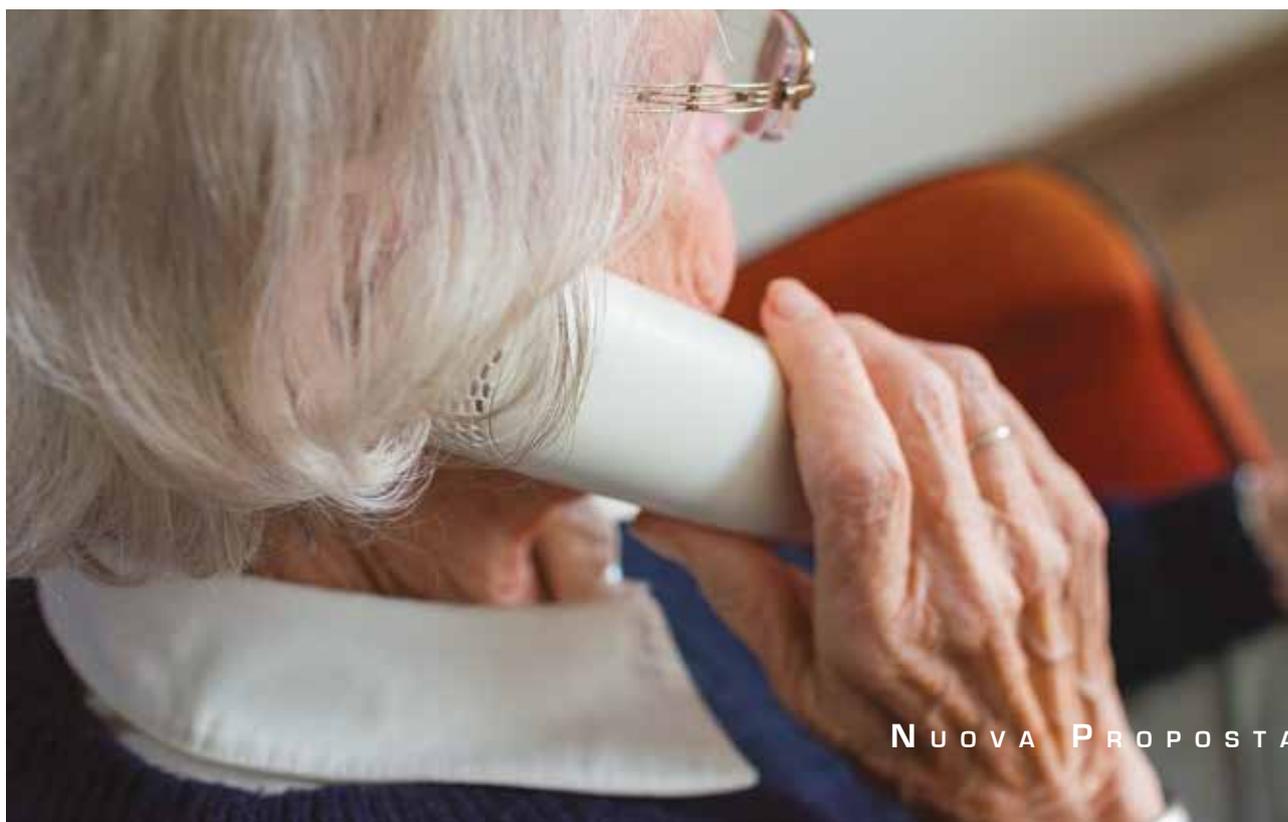
L'articolo 42, comma 5 del Decreto Legislativo n. 151 del 26 marzo 2001 stabilisce la concessione del congedo straordinario per l'assistenza a familiari con disabilità grave ai sensi della Legge n. 104/92, fissando un ordine di priorità dei soggetti aventi diritto al beneficio che, partendo dal coniuge, degrada fino ai parenti e affini di terzo grado.

La norma, nel fissare tale ordine di priorità, indica espressamente la convivenza con il disabile quale requisito essenziale per rientrare tra i potenziali beneficiari del congedo in esame.

La sentenza della Corte Costituzionale n. 232/2018 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 42, comma 5, del D. Lgs. n. 151/2001 *“nella parte in cui non include nel novero dei soggetti legittimati a fruire del congedo ivi previsto, e alle condizioni stabilite dalla legge, il figlio che, al momento della presentazione della richiesta del congedo, ancora non conviva con il genitore in situazione di disabilità grave, ma che instauri tale convivenza successivamente”* nei casi in cui non vi siano altri parenti che possano provvedere.

Nel motivare tale decisione, la Corte ha chiarito che *“il requisito della convivenza ex ante non può considerarsi criterio indefettibile ed esclusivo, così da precludere al figlio, che intende convivere ex post, di adempiere in via sussidiaria e residuale i doveri di cura e di assistenza anche quando nessun altro familiare convivente, pur di grado più lontano, possa farsene carico”*.

In particolare la Corte specifica che tale preclusione è in contrasto con gli artt. 2, 3, 29 e 32 della Costituzione.



Effetti sul congedo straordinario

Sulla base di quanto sopra esposto, il figlio che al momento della presentazione della domanda di congedo ancora non conviva con il genitore in situazione di disabilità grave deve essere incluso tra i soggetti legittimati di cui all'articolo 42, comma 5 del D. Lgs. n. 151/2001.

Tale soggetto, tuttavia, potrà fruire del benefico solo in caso "di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti" di tutti gli altri familiari legittimati, secondo l'ordine di priorità previsto dalla legge e purché la convivenza instaurata successivamente sia garantita per tutta la fruizione del congedo.

Alla luce del quadro normativo vigente, pertanto, è possibile usufruire del congedo in esame secondo il seguente ordine di priorità:

1. il "coniuge convivente"/ la "parte dell'unione civile convivente" della persona disabile in situazione di gravità;
2. il padre o la madre, anche adottivi o affidatari, della persona disabile in situazione di gravità, nel caso in cui i soggetti di cui al punto 1 siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;
3. uno dei "figli conviventi" della persona disabile in situazione di gravità, nel caso in cui i soggetti di cui al punto 1 e 2 siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;
4. uno dei "fratelli o sorelle conviventi" della persona di-

sabile in situazione di gravità nel caso in cui i soggetti di cui ai punti precedenti siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;

5. un "parente o affine entro il terzo grado convivente" della persona disabile in situazione di gravità nel caso in cui i soggetti di cui ai punti precedenti siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;
6. uno dei figli non ancora conviventi con la persona disabile in situazione di gravità, ma che tale convivenza instauri successivamente, nel caso in cui in cui i soggetti di cui ai punti precedenti siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti.

Ambito di applicazione

Ai fini dell'ottenimento del diritto al congedo, il richiedente è tenuto a dichiarare nella domanda, sotto la propria responsabilità ai sensi dell'articolo 46 del D.P.R. n. 445/2000, che provvederà ad instaurare la convivenza con il familiare in situazione di disabilità grave entro l'inizio del periodo di congedo richiesto ed a conservarla per tutta la durata dello stesso.

Spetterà all'INPS effettuare tutte le verifiche amministrative di competenza riguardo all'effettiva convivenza.

La sentenza della Corte Costituzionale estende i suoi effetti esclusivamente ai rapporti non ancora esauriti a decorrere dal giorno della sua pubblicazione, con annesso eventuale riesame anche delle richieste già pervenute all'INPS.

TERZO SETTORE: NOVITÀ PER GLI OBBLIGHI INFORMATIVI SULLE EROGAZIONI PUBBLICHE

Nel Decreto Legge n. 34 del 30 aprile 2019 (c.d. "Decreto crescita") pubblicato di recente in Gazzetta Ufficiale ma che dovrà comunque effettuare un ulteriore passaggio in Parlamento per la definitiva conversione in Legge, viene modificata la disciplina contenuta nell'art. 34, commi da 125 a 128 della Legge n. 124/2017, sulla trasparenza delle erogazioni pubbliche.

A decorrere dall'esercizio finanziario 2018, le associazioni, le fondazioni e le ONLUS che hanno ricevuto dalle pubbliche amministrazioni o da altri enti pubblici – nell'esercizio finanziario precedente – sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura (**fatta eccezione per i contributi che hanno natura di corrispettivo o che costituiscono retribuzione o risarcimento da parte dell'ente pubblico**), devono pubblicare tali informazioni **entro il 30 giugno di ogni anno e non più entro il 28 febbraio** sul proprio sito internet o su analogo portale digitale o, in mancanza di questi, sui portali digitali delle associazioni di appartenenza.

Nel 2019 il mancato assolvimento degli obblighi in questione non verrà sanzionato ma, a decorrere dal 1° gennaio 2020, la mancata indicazione delle erogazioni pubbliche ricevute nell'anno precedente comporterà l'irrogazione di una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti, con un minimo di € 2.000.

Competente ad irrogare la sanzione è l'amministrazione pubblica che ha erogato il beneficio o, in difetto, il Prefetto del luogo ove ha sede il beneficiario. Con il provvedimento di irrogazione viene inoltre stabilito il termine entro il quale dover ottemperare agli obblighi di pubblicazione.

Il perdurare dell'inosservanza dell'adempimento richiesto, così come il mancato pagamento della sanzione entro il termine, comporteranno l'integrale restituzione delle somme ricevute entro i tre mesi successivi.

Un'ulteriore novità del Decreto appena approvato è il **ripristino della decommercializzazione dei corrispettivi specifici ricevuti dagli enti associativi assistenziali**, ai sensi dell'art. 148, comma 3 del Testo unico imposte sui redditi (TUIR). Continueranno, quindi, a non essere considerate commerciali le attività, svolte da tali associazioni in diretta attuazione degli scopi istituzionali, nei confronti degli iscritti, associati o partecipanti a fronte del pagamento di corrispettivi specifici.

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala",
cioè una proposta per un momento di riflessione.

I bambini non danno retta all'esperienza dei genitori
e le nazioni ignorano la storia.

Le brutte lezioni vanno sempre imparate da capo.

Albert Einstein

NUOVA PROPOSTA

Periodico dell'UNEBA
Unione Nazionale Istituzioni
e Iniziative di Assistenza Sociale

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione: Alessio Affanni e Sergio Zanarella.

Amministrazione: Via Gioberti, 60 - 00185 Roma
Tel. 065943091 - Fax 0659602303

Il nostro sito internet è: www.uneba.org
la nostra posta elettronica è: info@uneba.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 88 del 21/2/1991

Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente
agli associati dell'UNEBA

Finito di stampare nel maggio 2019

Sommario

- 2 Note dal Convegno nazionale Uneba
- 5 Autismo: linee di intervento
- 7 La disabilità e il diritto ad un progetto individuale
- 9 Giovani per una Chiesa giovane
- 11 Non chiamiamoli bambini
- 13 I bambini ci guardano... e sperano
- 16 Il futuro dell'Europa e delle politiche socio-sanitarie
- 18 Il reddito di cittadinanza
- 22 Disabilità: congedi retribuiti ai figli non conviventi
- 24 Colpo d'ala